

SALVATORE ANTIBO » ARGENTO OLIMPICO A SEUL, 1988

Ho battuto gli etiopi, sfiorato l'oro cosa volete che sia l'epilessia...

Ai mondiali di Tokyo stava volando verso il trionfo nei 5.000 quando all'improvviso lo videro rallentare...

di Gian Ugo Berti

■ Correva e sembrava volare, in testa a quel gruppo con i più forti al mondo. Al traguardo lo attendeva una medaglia, quasi certamente quella d'oro. Una d'argento l'aveva già vinta alle Olimpiadi nel 1988 a Seul sui 10mila. Stavolta si correva sulla mezza distanza: quei 5.000 metri - siamo ai mondiali di Tokyo del 1991 - li affrontava da favoritissimo e anche gli altri lo sapevano, lo temevano e furono i primi a sorprendersi quando cominciò a rallentare senza un motivo apparente e scivolò in coda.

Ultimo ma non battuto

Fini ultimo ma tagliò il traguardo non volle dargliela vinta, a quello che lui ha sempre definito «un piccolo male». Lui lo sapeva che oltre ai più forti avrebbe avuto a che fare anche con l'epilessia. «Ho battuto gli etiopi, che erano i migliori al mondo. E dovrei smettere di correre per colpa di un piccolo male? Mai, non smetterò mai», giura Salvatore Antibo, al telefono da Altofonte, in provincia di Palermo, il suo paese. E corre ancora, a 49 anni, da «pensionato dell'atletica», non si arrende e non vuol dargliela vinta. Anzi, rincara la dose: dall'altro capo del telefono la voce è ancora rotta dall'emozione: «Fu un incidente stradale a dare il via alle analisi mediche e alla scoperta dell'epilessia. Ho deciso di convivere, ho avuto accanto persone straordinarie che mi hanno sostenuto. Giorno per giorno ho affrontato e superato gli ostacoli. I fatti lo dimostrano. Quanto invece ho sofferto lo so soltanto io, ma questo è un altro discorso».

Il messaggio di speranza

Smise di gareggiare nel '93 ma quel giorno di agosto in Giappone tutti vennero a sa-

pere quel che lui pensava di poter tenere per sé. E non fu più la stessa cosa: «Non andavo più forte come prima. Fu un momento difficile, ma da allora sono testimonial della LICE, la Lega italiana contro l'epilessia. A maggio sarò a Roma per la tradizionale maratona. Il messaggio che adesso voglio lanciare, soprattutto ai giovani, è di non chiudersi in casa davanti alla malattia. Uscite. Divertitevi. Non abbiate paura. Non arrendetevi. Combattetevi. Lo dico anche a quei genitori che tengono in casa i loro figli perché hanno paura. Ogni giorno vado a correre, sempre in compagnia di qualcuno perché la crisi può colpire in qualsiasi momento. Ma non mollo. Non ho un lavoro, comunque mi sento sereno con la mia famiglia, i figli, Cristiano di 8 e Gabriella di 6 anni. Correre è la mia vita».

Salvatore non ha più acceso la tv, quando ci sono i mondiali di atletica. Lì sì che soffrirebbe troppo: rivedere e ripensare a quel giorno terribile. Quando va a correre no, non soffre. Anzi, è il momento più bello della giornata: ha un accompagnatore che lo protegge da quelle crisi che gli fanno perdere il controllo. Corre per 40 minuti, sette, otto chilometri, poca cosa ma con un grande, estremo significato anche per uno che si scioppava quasi 200 chilometri alla settimana: «La corsa è la mia vita. E pensare che neanche mi piaceva a me l'atletica. Giocavo a calcio, alle elementari. Gaspere Polizzi, il professore di educazione fisica al liceo e poi mio allenatore, quasi mi costrinse. Poi mi raccontò che a occhi chiusi mi aveva già immaginato campione del mondo».

Un chilo di farmaci al giorno

Antibo oggi sta meglio, grazie a più di un chilo di farmaci al giorno. La terapia ha stroncato le crisi. Nei momenti più bui erano anche 15 al giorno, oggi sono tre, massimo quattro al mese. Magari arrivano tutte insieme e poi ci sono anche tre settimane di tranquillità: «Mica so cosa succede in quei

momenti. Durano un minuto ciascuna. Mia moglie mi racconta che muovo labbra, mani e occhi in modo strano, tremo e sono tutto scombussolato. Per fortuna non cado».

Antibo è il testimonial della Giornata nazionale dell'epilessia che verrà celebrata il 3 maggio. Oggi le cure sono più efficaci, ma il piccolo male, di origine neurologica, causato da una sorta di corto circuito, è ancora oscurato da pregiudizi e falsa percezione. Per il 40% degli italiani è un problema psichiatrico. Il campione non si stanca di lanciare messaggi di ottimismo: «La mia gara l'ho vinta, possono farlo tutti quelli che sono costretti a correrla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Chi ha figli con questo male non deve tenerli in casa: non abbiate paura, fateli uscire, combattete





Salvatore Antibo lanciato verso la conquista della medaglia d'argento dei 10.000 metri alle Olimpiadi di Seul



Salvatore Antibo, nato ad Altoforno (Palermo) nel 1962, è un campione italiano del 5.000 e dei 10.000 metri.

Raggiunse la medaglia d'argento ai giochi olimpici del 1988 nei 10000 metri, il terzo posto agli Europei del 1986 nei 10.000 metri, l'oro agli Europei del 1990 nei 5.000 metri e nel 10.000. L'epilessia si manifestò nella finale dei mondiali di Tokyo nel 1991 nei 5.000.

■ LA SCHEDA

Malattia cronica neurologica con crisi improvvise

Che cos'è l'epilessia? È una malattia cronica neurologica caratterizzata da crisi improvvise dovute a una scarica improvvisa di neuroni che fanno parte della sostanza grigia dell'encefalo. La malattia, che infatti gli antichi chiamavano il mal caduco, provoca in chi ne soffre perdita di conoscenza con cadute a terra in completa immobilità con lo sguardo fisso nel vuoto in genere per pochi secondi, sempre che si tratti di un attacco non grave. Una crisi più grave può durare, invece, più di mezz'ora: con perdita di conoscenza, movimenti ritmici e incontinenza. Ma i sintomi possono essere molti altri: dai movimenti ritmici delle labbra a contrazioni ritmiche della mano, di un piede o del volto, con un periodo di debolezza e di paralisi. Esistono anche casi di epilessia sensoriale in cui la crisi si manifesta con la comparsa di sensazioni anormali.

I CONSIGLI DEL MEDICO

Cure migliori ma tante complicazioni per un atleta

■ Potrebbe esserci oggi un altro caso Antibo? O meglio, gli epilettici possono praticare attività sportiva? Lo chiediamo a Oriano Mecarelli, neurologo al dipartimento di neuroscienze all'Università romana "La Sapienza", che di Salvatore Antibo è il medico personale.

La medicina ha fatto passi avanti da allora.

«Sì ma per la cura degli epilettici che praticano sport i progressi non sono stati molti. In un certo senso le molte cose che si fanno in più sulla malattia stanno complicando in questo settore la convivenza fra l'atleta e le istituzioni di medicina sportiva».

Quali sono i problemi principali?

«Ci troviamo di fronte alle stesse difficoltà nella valutazione dell'idoneità sportiva. C'è ancora scarso collegamento fra i medici specialisti e gli esperti. Sono realtà diverse. Non si tiene cioè conto dei progressi della ricerca clinica. Se allora si parlava di epilessia con la "a" finale, quindi di un'unica malattia, oggi è invece necessario parlare al plurale ovvero di epilessie, quadri assai differenti fra loro».

Ma come comportarsi con i giovani che, pur avendo questa malattia, vogliono comunque praticare uno sport che li aiuti a stare meglio?

«Naturalmente c'è sport e sport. Occorre distinguere le indubbie diversità fra le varie discipline sportive. Da qui, il confronto caso per caso e dunque l'opportunità di modulare le idoneità».

Per un medico una scelta non facile.

«Anche ora, nella quotidianità mi trovo davanti a situazioni che secondo legge escluderebbero molte richieste. Le ripercussioni psicologiche però sui giovani atleti non sono da trascurare. Parlarne insieme contribuirebbe a ritagliare percorsi maggiormente accessibili. Come dire, appunto, che non tutti possono essere campioni, ma correre e tenersi in forma possono farlo quasi tutti».

(g.u.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA